

Chiamparino: classi per stranieri? Rischio-banlieues

Duello con Maroni: parla come il suo portavoce

il caso

MAURIZIO TROPEANO
INVIATO A SAINT-VINCENT

La riforma introdotta dalla Gelmini

Due rette parallele che tendono all'infinito e che non s'incontrano mai». Forse il commento di questa giovane studentessa di Bitonto riassume meglio di qualunque altra immagine il confronto tra il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, e il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino. Hotel Billia di Saint-Vincent. La Fondazione Carlo Donat-Cattin ha chiesto ai due politici di confrontarsi su sicurezza e immigrazione. Il risultato? Le rette parallele, appunto. Perché Maroni semplicemente ignora l'«appello del cuore» lanciato dal sindaco evitare che le periferie delle grandi città del Nord si infiammino come le banlieue di Parigi. Per Chiamparino il cerino che potrebbe innescare l'incendio è la mozione voluta dalla Lega Nord, e approvata dalla Camera, che «propone le classi differenziate per i bambini stranieri che non sanno parlare italiano». La replica di Maroni è immediata: «Prima di parlare bisogna leggere il contenuto di quella mozione e solo allora se ne può discutere. Ad oggi non ci sono rischi. L'Italia non è la Francia».

Il ragionamento dell'esponente del Pd parte dalla sua esperienza di sindaco perché «se c'è una cosa che serve per favorire l'integrazione è proprio mettere il più possibile insieme bambini e bambine che provengono da culture diverse. E questo lo si fa a scuola». In caso di difficoltà di apprendimento della lingua si possono fare dei corsi intensivi «come quelli che già si stanno facendo». Aggiunge: «Io vorrei evitare di fare delle scuole ghetto che poi sono all'interno di quartieri ghetto dove vivono solo persone straniere che hanno gli stessi problemi di precarietà del lavoro. Bisogna agire sui più piccoli perché quando scoppia la rivolta è tardi e c'è solo la polizia se si riesce ad intervenire».

Per Maroni, invece, non si corre questo rischio perché c'è «una via italiana all'integrazione che funziona e che è stata certificata anche da una ricerca del British Council per conto dell'Ue che afferma che siamo al settimo posto su 25 Stati e al primo posto tra i cinque Paesi, Spagna, Francia, Germania e Gran Bretagna, con il più alto tasso di immigrazione». E in questa linea di «rigore e integrazione dove le leggi devono essere rispettate da tutti» si inserisce la mozione della Lega Nord sulla scuola. Anche Maroni, però, vuole prevenire ogni possibile rischio perché qualche segnale di preoccupazione è stato colto anche dal Viminale. A far riflettere Maroni sono state le «immagini della manifestazione che si è svolta a Milano dopo l'uccisione di quel ragazzo. Sono stati i giornali ad aver sottolineato la straordinaria novità del corteo perché erano tutti cittadini extracomunitari o italiani di seconda generazione». E così Maroni ha deciso di «commissionare all'Università Cattolica di Milano uno studio sulle periferie delle grandi città metropolitane». Maroni spiega: «Voglio capire se la situazione è governata o richiede ulteriori interventi rispetto a quelli che ci sono già perché voglio prevenire quello che si è verificato in Francia visto che in Italia l'immigrazione è decuplicata in 15 anni».

Certo, se la speranza della Fondazione era quella di usare l'appuntamento di Saint-Vincent per lanciare la proposta di una legislatura di riforme, quella speranza è andata delusa. E se così il sindaco invita Maroni a sottoscrivere un «patto tra gentiluomini per far sì che la politica

smetta di brandire la paura per regolare i conti al suo interno e per prendere voti». Il ministro risponde che «la politica non sfrutta la paura dei cittadini ma prende atto di questa realtà». E aggiunge: «Non siamo in campagna elettorale e per quanto mi riguarda non lo sarò finché sarò ministro dell'Interno».

Impossibile trovare un punto d'incontro. Nemmeno sul controllo delle frontiere. «Mi auguro che il patto con la Libia non serva solo a far diventare Gheddafi primo azionista di Unicredit», attacca il sindaco. La replica: «La Libia deve attuare gli accordi che ha già sottoscritto».

E Chiamparino: «Maroni sta parlando come il portavoce del Viminale e non come ministro. E' il governo che deve costringere la Libia a rispettare i patti».

LA REPLICA SECCA

«L'Italia non è la Francia. Ad oggi non ci sono pericoli»

IL SINDACO

«Mi auguro che il patto con la Libia non serva solo a Gheddafi»

IL VIMINALE
«Prima di giudicare
una mozione
bisogna leggerla»



Il ministro dell'Interno Roberto Maroni con Sergio Chiamparino

